

LA BELLO A LA FENETRO

**Registrazioni dal vivo di cantori e suonatori
delle Valli Chisone e Germanasca**

A cura del Gruppo di Musica Popolare di Pinerolo

Questa musicassetta viene pubblicata due anni dopo “Canté Balé Fijette”, la nostra prima “produzione”, che un po’ ambiziosamente titolavamo “I° Volume” di una serie di musicassette di documentazione sonora dei canti e delle danze del Pinerolese.

Questa nostra ipotesi di lavoro prende ora consistenza con l’uscita di questo II° Volume, che approfondisce ed amplia il discorso avviato nel 1981, e che l’anno seguente aveva trovato un ulteriore momento di sviluppo con la pubblicazione del disco/musicassetta di riproposta del Gruppo di Musica Popolare di Pinerolo “La bello vigno”, altro tipo di realizzazione, ma con cui continuavamo, da una prospettiva diversa, il nostro lavoro di restituzione alla gente di questo patrimonio musicale.

“La bello a la fènéto” nasce sulle linee ispiratrici di “Canté Balé Fijette”: non vuole cioè essere solo una compilazione di canti e danze tradizionali, ma un’antologia in cui particolare rilievo viene dato ai cantori e ai suonatori, all’elemento umano che sta dietro la musica. Ciò non solo per dare voce a chi non potrebbe farsi ascoltare diversamente, ma anche perché le connotazioni espressive dell’esecutore, l’emissione vocale, le pause, gli arresti e il ritmo che ne deriva, quello che in senso lato si può definire l’interpretazione del brano musicale, sono una caratteristica essenziale della musica popolare.

In questo senso il panorama offerto è più ampio che non in “Canté Balé Fijette”, per la presenza di numerose voci femminili; uno spazio adeguato è così riservato alle donne, che nella trasmissione dei canti hanno sempre avuto un ruolo determinante, ma a cui è anche opportuno riconoscere uno specifico atteggiamento verso il canto popolare, sia per le caratteristiche del repertorio loro proprio, sia per la tecnica di esecuzione che, poco legata al canto corale a due o più voci, presenta una maggiore intensità espressiva, ed è, in genere, più controllata di quella maschile.

Questo opuscolo è arricchito, inoltre, da un’ampia documentazione fotografica, riguardante non solo i cantori e i suonatori registrati, ma comprendente anche una serie di riproduzioni di vecchie fotografie, degli anni che vanno dal 1920 al 1950, raccolte e riordinate nelle pagine centrali: un modo per presentare un quadro più vivo e realistico della società di allora, nei suoi momenti di festa e di divertimento, ma anche l’occasione per dare un volto ad alcuni dei suonatori di un passato ancora prossimo, ma che sembra per tanti aspetti già remoto, fin troppo dimenticato.

Le registrazioni qui contenute interessano un’area ristretta ed omogenea: la Val Germanasca e l’Inverso della Val Chisone. E’ una zona segnata in profondità dalla presenza valdese, e la cui tradizione musicale è incentrata sui canti in lingua francese e sulle danze occitane; spazio minore ha il *patouà*, che, pur essendo la prima lingua della popolazione locale, raramente viene usato nei canti, ma che ha un ruolo significativo, qui ampiamente documentato, nelle parole cantate sulle melodie delle *courènta*. Più recentemente hanno avuto una certa diffusione i canti in italiano e in piemontese, imparati dai valligiani durante il servizio militare, dai cantastorie che giravano un tempo in bassa valle, da amici o colleghi di lavoro: una penetrazione, questa, evidente in Val Chisone, più aperta verso la pianura, più contenuta in Val Germanasca, e che va un po’ di pari passo con il diffondersi in zona del ballo liscio, che si affianca alle danze locali, superandole talora in popolarità.

Questo stato di cose si riflette nella documentazione qui presentata: in “Canté Balé Fijette” l’attenzione era concentrata più sull’area di transizione fra cultura piemontese e cultura occitana e valdese, e il repertorio dei cantori testimoniava di queste due differenti influenze; in “La bello a la fènéto” è chiara la predominanza della matrice occitana e della lingua francese, e il rapporto fra canti in francese e in *patouà*, e canti in italiano e piemontese corrisponde, a grandi linee, a quello riscontrabile sul territorio, soprattutto in Val Germanasca, la zona in cui abbiamo maggiormente approfondito le indagini.

Ma al di là di questa notazione specifica, è importante rilevare come tutti i cantori e i suonatori da noi conosciuti in questi anni siano accomunati dalla volontà di testimoniare, con le loro voci e la loro musica, la presenza ancora viva e attuale di una cultura che oggi troppo facilmente si vorrebbe lasciare alle spalle, come un capitolo ormai concluso; se questa musicassetta varrà, nel suo piccolo, a suscitare interesse e attenzione, e magari un po’ più di rispetto, verso questa realtà, non avremo fatto un lavoro inutile.

DATI TECNICI

Le registrazioni sono state effettuate in tempi diversi, a seconda della disponibilità degli informatori, utilizzando i seguenti strumenti tecnici:

- per Emanuele Barus, Emilio Peyrot, Aldo Richard, 'Francis' Sanmartino e il coro di "Cosa fas-tù lì Mariun" registratore a bobina Revox A77 Mk4 con microfono stereofonico Sony ECM-990F;
- per il trio Castino/Lageard/Paiolo registratore a bobine Revox A77 Mk4 con due microfoni Beyer M-69;
- per Vittorio Davvero registratore a cassette Mono Sony TC-142 con microfono Aria UMC-713;
- per tutti gli altri informatori registratore stereo a cassette Sony TC-D5 con microfono stereofonico Sony ECM-990F.

Montaggio eseguito presso lo Studio Musicale di Via del Pino 60 – Pinerolo.

Ricerche effettuate da Cesare Boni, Mauro Durando, Renato Galetto e Franco Sibona.

La foto di copertina è stata fornita da Emanuele Bertalot, e ritrae alcuni coscritti della classe 1911 della zona di Rodoretto e del Corsetto di Prali; il suonatore è *Falipìn* Breuza di Salza di Pinerolo, b.ta Campoforano.

La foto che introduce le trascrizioni dei tersti e il commento raffigura *Bar' Loui* e il suonatore '*Mille Talmoun*' *d la Roccho* (vallone di Faetto – 1938), ed è di proprietà di Carlo Ferrero. I versi in francese, tratti da un canto locale, significano: "meglio avere meno soldi / ma cantare, bere e ridere spesso".

Le fotografie degli informatori sono di Renato Galetto e Angelo Tomasi-Canovo.

Le fotografie nelle pagine centrali sono state fornite da Emanuele Bertalot, Albino Breuza, Inse Breuza, Eligio Castino, Carlo Ferrero, Emilio Peyrot, Piero Polastro ed Emilio Travers.

Le note di presentazione, le trascrizioni e le traduzioni di questo opuscolo sono di Mauro Durando.

Le trascrizioni dei canti in *patouà* sono state rivedute e corrette dal Prof. Arturo Genre.

La cartina della zona di ricerca è stata realizzata da Mauro Collino.

1/A COURENTO DEL CUCU

Mannho Catrino Refour, orig. di Perrero – b.ta Crô, residente a Perrero – b.ta Serre Giors

Eligio Castino – Perosa Argentina (clarinetto)

Luigi Lageard – Perosa Argentina (fisarmonica a piano)

Attilio Pairolo – Villar Perosa (basso tuba)

La bello a la fënëtro
quë beuico amount aval
î beuico la jalino
quë 's fai carcâ dâ jal

La bella a la finestra / guarda su e giù / osserva la gallina / che si fa montare dal gallo.

La più nota e diffusa fra la *courènta* della vallata. Il testo in *patouà* fa da ironico contrappunto alla strofa della versione italiana della “Canzone del cucù”, che dice:

La bella alla finestra
guardando su e giù
aspetta il fidanzato
al canto del cucù

L'organico strumentale è, in forma ridotta, quello dei gruppi che si esibiscono nei balli a palchetto e nelle feste paesane, soprattutto in Val Chisone, nel periodo a cavallo fra le due guerre, e lo stile del trio, anche negli altri brani qui presenti, evoca un'atmosfera, per così dire, “d'epoca”.

Nella bassa e media Val Chisone erano piuttosto diffusi gli strumenti a fiato, data la presenza di diversi complessi bandistici locali, e per la musica da ballo i suonatori si aggregavano in gruppi più o meno numerosi, il più caratteristico dei quali era il cosiddetto “*quintèt*”, composto da soli strumenti a fiato.

A differenza della Val Germanasca, dove i suonatori erano più legati alla comunità di appartenenza, e si esibivano principalmente in ambito familiare (dalle nozze alle riunioni serali nella stalla), prevaleva in Val Chisone una struttura “pubblica” del divertimento, e le feste paesane attiravano gente dai centri vicini e dalla pianura. Ciò favoriva la penetrazione del ballo liscio, e, in genere, di un repertorio più moderno e standardizzato: le danze locali non solo subivano l'influenza dei ballabili di moda, soprattutto della polca, ma nello stesso tempo venivano emarginate a favore di queste musiche, più elaborate e meno ripetitive, che, oltretutto, permettevano di sfruttare appieno la potenzialità espressive degli strumenti usati, in primo luogo della fisarmonica a piano.

Da notare, nella formazione registrata, l'equilibrio sonoro dell'insieme, in cui la fisarmonica funge da strumento di raccordo fra il timbro acuto del clarinetto e quello scuro del basso tuba.

2/A CHRISTOPHE

Emanuele Barus – Prali Ghigo

Christophe était bon enfant
la chose est véritable
sa femme avait pour amant
le meunier du village

Christophe s'en va au marché

va pour vendre et acheter
personne ne lui marchanda
son beurre et son fromage
personne ne l'acheta
oh le triste voyage

Christophe s'en vient à l'instant
car il fait bien mauvais temps
je m'en retourne du marché
sans avoir aucune offre
en me voyant tout désolé
je m'en vais vendre mon coffre

Christophe mon mari
tu m'parais bien étourdi
tu m'parais bien étourdi
de parler de la sorte
va t'en vendre les brebis
et laisse là le coffre

Mais le plus petit de ses enfants
papa il y a l'meunier dedans
retire-toi mon cher enfant
ne parle pas davantage
nous irons vendre l'oiseau
et en même temps la cage

Christophe s'en va en criant
de mon coffre qu'offre argent
je n'en demande que dix-huit francs
il est bon et payable
je ne sais pas ce qu'il y a dedans
mais il pèse comme un diable

Un garçon boulanger
qui vient pour le marchander
je vous en donne quinze francs
il est payé le double
mais le meunier qui est dedans
le cerveau qui lui trouble

Vous autres meuniers badins
qui irez chez les catins
n'hasardez pas le butin
à celle de Christophe
de peur d'être comme moi
renfermé dans un coffre

Christophe era un bravo ragazzo / cosa certa / sua moglie aveva per amante / il mugnaio del paese
Christophe va al mercato / va per vendere, non per comprare / nessuno gli chiede / del burro o del formaggio
/ nessuno gli compra niente / che triste viaggio

Christophe torna subito a casa / perché fa cattivo tempo / “Me ne vengo dal mercato / nemmeno una richiesta / sono così desolato / che vado a vedere il baule”
 “Christophe marito mio / ma sei rincretinito? / Mi sembri proprio scemo / a parlare in questo modo / vai a vendere le pecore / ma lascia stare il baule”
 Ma il più piccolo dei bambini / “Papà c’è il mugnaio dentro” / “Basta così, figlio mio / non dire altro / Andremo a vendere l’uccello / assieme la gabbia”
 Christophe va in giro gridando / “Fate offerte per il mio baule ! / Chiedo solo diciotto franchi / è un buon affare / non so cosa c’è dentro / ma diavolo! come pesa”
 Il garzone di un fornaio / viene a discutere sul prezzo / “Le do quindici franchi / è il doppio di quel che vale” / E il mugnaio chiuso dentro / ha il cervello che fa male
 “Voi tutti mugnai bricconi / se andate a caccia di donne / non rischiate la faccia / con quella di Christophe / per non finire come me / rinchiusi in un baule”

La storia di Christophe ci viene probabilmente dalla Francia, dove questo canto è abbastanza diffuso: Julien Tiersot, nella sua raccolta di canti popolari delle Alpi francesi (Grenoble, 1903), ne riporta una versione molto simile alla nostra della zona di Chateau–Queyras, poco lontano da Abriès, sulla strada che i valligiani percorrevano numerosi per recarsi oltralpe in cerca di lavoro. Un’altra versione della stessa storia, ma diversa come testo e con una differente struttura metrica, l’abbiamo ritrovata trascritta su un quaderno di canzoni della zona di Roure.

3/A LA FENNO LOUERDO

Sorelle Ilda e Liliana Tron, orig. di Rodoretto – b.ta Campo Clot, residenti a Pomaretto.

Bar’ Jan moulinè aribbo dâ moulin
 bar’ Jan moulinè aribbo dâ moulin
 trobbo sa fënno louërdo
 ja oui bo ...
 trobbo sa fënno louërdo

‘Ntò anâ mandâ lou mëdesìn
 ‘ntò anâ mandâ lou mëdesìn
 mousù Roustanh da Prìe
 ja oui bo ...
 mousù Roustanh da Prìe

Cant lou mégge ê aribà
 cant lou mégge ê aribà
 trobbo la fënno louërdo
 ja oui bo ...
 trobbo la fënno louërdo

Butà d’aigo ‘n votre vin
 butà d’aigo ‘n votre vin
 dëman ou sërè garìo
 ja oui bo ...
 dëman ou sërè garìo

Së buttou d’aigo dint moun vin
 së buttou d’aigo dint moun vin
 dëman mi séou jo morto
 ja oui bo ...

dëman mi séou jo morto

Gian il mugnaio arriva dal mulino / trova sua moglie ubriaca
Bisogna andare a chiamare il medico / il signor Rostan di Perrero
Quando il dottore è arrivato / trova la moglie ubriaca
“Metta dell’acqua nel vino / e domani sarà guarita”
“Se metto dell’acqua nel vino / domani sono già morta”

Con “La maire e la fillho” questo è forse il canto in *patouà* più conosciuto nelle valli valdesi: questa esecuzione è caratterizzata dall’intercalare “ja oui bo” che, personalizzato dal fischio, conferisce al canto una particolare vivacità, che non si trova nella versione un po’ standardizzata normalmente eseguita. L’intercalare, che si può variare a piacimento, aggiungendo magari altri suoni divertenti, ritorna modificato anche nella versione francese del pezzo (“La femme ivre”), pure diffusa in Val Germanasca, in cui i cantori alternano solitamente alle parole i suoni “òuà mmh eh”. Interessante inoltre il riferimento al Dottor Rostan, che effettivamente è stato medico condotto a Perrero dal 1885 al 1912 (v. al proposito il volume “Come vivevano... Pinerolo, Val Chisone e Germanasca...”, Torino, 1981), cosa che permette in linea generale di individuare il periodo in cui questa versione di “La fënno louërdo” si cantava.

Il tema della donna ubriaca è comune alle tradizioni popolari di tutta l’Europa (in quella piemontese abbiamo “Magna Giuana”), ed è ripreso in un altro canto locale in francese, “Marguerite elle est malade”.

4/A COURENTO

‘Francis’ Sanmartino, orig. di Prali Villa, residente a Pinasca – b.ta Airali (fisarmonica a piano)

Si tratta in realtà non di una, ma di due *courènta*, che ‘Francis’ esegue alternativamente, in modo da variare un po’ lo schema abituale, e rendere meno monotona l’esecuzione.

Un’altra versione della prima *courènto* era già contenuto in “Canté Balé Fijette” (lato A, n. 15), suonata dal fisarmonicista Luigi Lageard; la seconda, facilmente riconoscibile, è invece la notissima canzone della “bërgera” (“A l’umbrëtta dël büsun ...”) ripresa per l’occasione. Era abbastanza comune la pratica di costruire delle *courènta* sulle melodie di canti conosciuti: un esempio riportato nella musicassetta precedente è “Chanter boire et rire rire”, riadattata per il ballo nella zona di Prali; anche Luigi Lageard, d’altronde, ha in repertorio “La bërgera” fra le *courènta* che esegue abitualmente. E’ interessante rilevare, al proposito, come la struttura della *courènto* ricalchi quella dei canti corali, soprattutto di tipo narrativo, che si compongono di una prima parte introduttiva più pacata, a una o due voci, cui segue un ritornello eseguito due volte come il “balèt” della *courènto*, cantato con più foga dal coro; è facile supporre, al di là di questo semplice indizio, che i rapporti fra canto e danza siano sempre stati intensi, e abbiamo dato luogo a scambi di melodie e schemi interpretativi, in un intreccio che ha dato esiti diversi a seconda delle situazioni e delle varie aree culturali.

5/A LE CURE DE SAINT GERMAIN

*Coniugi Bounous (Ugo Bounous e Lidia Gallina) – S. Germano Chisone
Graziella Bertalot – S. Germano Chisone*

Le curé de Saint Germain
s’en va cueillir noisettes
et chemin faisant

rencontre une fillette
Il lui a dit fillette embrassons-nous
laissons là les noisettes
et pensons à l'amour

| (bis)

Et tout en l'embrassant
il lui arriva-t-un homme
et tout en l'embrassant
il lui arriva-t-un homme
Il lui a dit oh curé tu es mort
il laisse ses culottes
pour courir plus fort

| (bis)

Et tout en courant
il rentre dans sa chambre
il trouve son valet
qui embrasse la servante
Il lui a dit oh bougre d'un valet
j'ai perdu mes culottes
pour le même fait

| (bis)

Arrivant à la minuit
le curé se réveille
arrivant à la minuit
le curé se réveille
Valet dors-tu que moi je n'en peux plus
je pense à mes culottes
et à mes cents écus

| (bis)

Le valet qui ne dormait pas
tout d'abord lui fit réponse
le valet qui ne dormait pas
tout d'abord lui fit réponse
Dormez dormez oh monsieur le curé
dimanche à la grand' messe
vous réclamerez

| (bis)

Le dimanche matin
le curé monte en chaire
le dimanche matin
le curé monte en chaire
Rendez rendez les culottes au curé
et tous vos vieux péchés
vous seront pardonnés

| (bis)

Il curato di S. Germano / va a raccogliere nocciole / strada facendo / incontra una ragazza / Le dice
"Baciamoci ragazza, / lasciamo perdere le nocciole / e pensiamo all'amore"
E mentre l'abbraccia / ecco che arriva un uomo / che gli dice "Curato, sei morto" / e lui lascia lì le mutande /
per correre più forte

E sempre correndo / torna in camera sua / e trova il suo garzone / che abbraccia la serva / Gli dice “Ma bravo, garzone ! / Io ho perso le mutande / per una cosa del genere”
 Arriva mezzanotte / il curato si sveglia / “Dormi, garzone? Io non ne posso più / penso alle mie mutande / e ai miei cento scudi”
 Il ragazzo che non dormiva / gli risponde prontamente / “Dorma pure signor curato / domenica a messa grande / le richiederà”
 Domenica mattina / il curato sale sul pulpito / “Rendete rendete le mutande al curato / e tutti i peccati / vi saranno perdonati”

Canti satirici ed irriverenti di questo tipo sono ampiamente diffusi in valle, e quasi sempre riferiti a disavventure e beffe amorose di vario genere. Nei canti in francese protagonista è solitamente un “moine”, un frate, come quello, di nome Simon, deriso dalla “jolie dame”, che lo costringe a tornare nudo in convento (v. “La bello vigno”- lato B, n. 1), o quello che “confessait trois fillettes son chapeau à la main” (confessava tre ragazzine col “capello” in mano) di una canzone analoga. Nella tradizione piemontese abbiamo diversi casi, dal “prèivi innamorà” che finisce in ospedale beffato da una ragazza (v. oltre, lato B, n. 15), al classico esempio del giovane che si traveste da frate confessore per andare a far visita alla bella, malata d’amore. Un campionario vasto e divertente, quindi, ma che è indice anche di un atteggiamento critico verso i ministri religiosi che detengono, all’interno della comunità locale, un potere di controllo e di censura sul comportamento dei fedeli.

6/A VIVA 'L VIN – Courènto

Emanuele Barus e Emilio Peyrot - Prali Ghigo (canto); Emanuele Barus (armonica a bocca)

Viva nui viva 'l vin
 la butega la butega
 viva nui viva 'l vin
 la butega dël magnin

Il magnin e la magnina
 tütì dui a sè stagninu
 viva nui viva 'l vin
 la butega dël magnin

(bis)

Viva noi viva il vino / la bottega la bottega / viva noi viva il vino / la bottega del calderaio
 Calderaio e calderaia / tutti e due a stagninarsi / viva noi viva il vino / la bottega del calderaio

Un esempio di come i testi delle *courènta* presentino in chiave grottesca personaggi ed avvenimenti della vita di paese: qui non mancano le allusioni oscene, e il gioco di sillabe e rime concatenate crea un’efficace scansione ritmica.

Da notare nel brano strumentale, l’uso di una tecnica particolare, che permette all’armonicista, chiudendo e liberando i fiori con la punta della lingua, di eseguire insieme alla melodia un accompagnamento continuo e serrato.

7/A M'HAN TAGLIATO I MIEI BIONDI CAPELLI

Enrichetta Ferrier – Perrero, b.ta Frairia

M'han tagliato i miei biondi capelli
m'han vestita da bersagliera
monta monta in aeroplano
verso il Piave lei se ne andò
monta monta in aeroplano
verso il Piave lei se ne andò

Verso il Piave me ne andavo
incontrai un tenentino
che mi disse ohi signorina
fidanzata di un mio soldà
che mi disse ohi signorina
fidanzata di un mio soldà

Io non sono fidanzata
e nemmeno Signorella
sono una povera coscritta
dal governo son stata chiamà
sono una povera coscritta
dal governo son stata chiamà

Dal governo son stata chiamata
per curare i miei feriti
mi hanno messa negli arditi
dove c'era il mio primo amor
mi hanno messa negli arditi
dove c'era il mio primo amor

La mia mamma alla finestra
e il mio babbo sulla porta
aspettando la lor bella
che rientri nel battaglion
aspettando la lor bella
che rientri nel battaglion

Il mio babbo sul balcone
e la mia mamma sulla porta
vieni vieni oh figlia mia
che il mondo fu fatto per te
vieni vieni oh figlia mia
che il mondo fu fatto per te

Il canzoniere della grande guerra si compone di numerosi canti simili a questo, in cui vengono rivisitati in chiave moderna temi cari alla tradizione popolare, in questo caso quello della ragazza guerriera, che si traveste da soldato per restare al fianco del suo primo amore. Qui al travestimento si fa solo un accenno, ma in altre versioni, più ampie, la ragazza viene messa alla prova da un suo superiore che dubita all'inganno, ma riesce sempre astutamente a dimostrare di essere un uomo. Dei numerosi canti in francese che sviluppano in chiave ora tragica ora a lieto fine questo tema, pochi sono ora presenti alla memoria dei cantori locali, ma la loro diffusione è testimoniata dai testi trascritti sui quaderni di canzoni. Ben conosciuti, invece, questo canto più recente in italiano, che nella zona di Inverso Pinasca abbiamo raccolto col titolo di "L'Adelina si taglia i capelli".

8/A COURENTO ' D BAR' FALIPIN

Remigio Breuza, orig. di Salza di Pinerolo, b.ta. Didiero, residente a Pinasca, fraz. Castelnuovo.

Questa *courènto* Remigio l'ha imparata in gioventù da Bar' Falipin Breuza di Salza, borgata Campoforano, un suonatore di "semitoun" scomparso una ventina di anni fa, che compare nella foto di copertina accanto ai coscritti della classe 1911.

9/A MEUNIER

Aldo Richard – Prali, b.ta Giordano.

Meunier meunier
vient du marché
s'il a trouvé son lit fouillé
gire ça gire là
gire le sac et le blé
à l'aire train train
à l'aire du moulin

Mon lit mon lit
qui t'a fouillé
c'est la servante avec le valet
gire ça gire là
gire le sac et le blé
à l'aire train train
à l'aire du moulin

Valet valet
tu t'en iras
oh oui mon maître payez-moi
gire ça gire là
gire le sac et le blé
à l'aire train train
à l'aire du moulin

Valet valet
combien je te dois
vous me devez quatorze mois
gire ça gire là
gire le sac et le blé
à l'aire train train
à l'aire du moulin

Valet valet
tu resteras
et avec ma servante tu coucheras
gire ça gire là
gire le sac et le blé

à l'aire train train
à l'aire du moulin

Mugnaio mugnaio / tornando dal mercato / ha trovato il suo letto disfatto / Gira di qua gira di là / gira il sacco e il grano / al ritmo tran tran / al ritmo del mulino
Letto, letto mio / chi ti ha disfatto? / E' stata la serva col garzone / Gira di qua...
"Garzone garzone / te ne devi andare" / "Bene, padrone, mi deve pagare" / Gira di qua...
"Garzone garzone / quanto ti devo?" / Mi devi quattordici mesi di paga" / Gira di qua...
"Garzone garzone / puoi restare / con la mia serva potrai andare a dormire" / Gira di qua gira di là / gira il sacco e il grano / al ritmo tran tran / al ritmo del mulino

Aldo Richard è uno dei più noti cantori della valle, e conserva il cahier di canti più completo che si conosca, un volume compilato dal padre Jean-Pierre contenente oltre 300 testi, per lo più in francese, di buona parte dei quali Aldo ricorda la melodia.

Su questo libro è trascritta anche la canzone del mugnaio, un personaggio che nei canti appare sovente (v. anche prima "Christophe" e "La fënno louërdo") per la funzione essenziale che nell'economia delle borgate aveva il mulino, dove i paesani portavano i cereali a macinare: era un punto d'incontro, e quella del mugnaio una figura conosciuta da tutti.

Di solito protagonista di avventure amorose, in "Meunier" il mugnaio si distingue per la sua avarizia, ma l'aspetto forse più interessante del canto è il ritmo, su cui è costruita una linea melodica un po' altalenante, in modo da ricalcare il movimento delle pale del mulino.

10/A COSA FAS-TU LI' MARIUN

Emilio ed Ettore Travers, orig. di Pramollo - b.ta Micialetti, residenti a Villar Perosa
Remo Travers, Pramollo
Remo Long, orig. di Pramollo, residente a S. Germano Chisone – b.ta Gondini
Giustino Devalle e Luciano Pontet, Villar Perosa

Cosa fas-tü li Mariun
al piè 'd cula montagna
bèla ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun
cosa fas-tü li Mariun
ai piè 'd cula montagna

I spetu me marì
ca ven da la Romagna
bèla ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun
aspetu me marì
ca ven da la Romagna

Spëtélu pür pi nèn
l'è mort sü la montagna
bèla ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun
spëtélu pür pi nèn
l'è mort sü la montagna

Se 'l me marì l'è mort
farò la penitenza
bèla ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun
se 'l me marì l'è mort

farò la penitenza

Andrò vestì di ner
tre dì alla settimana
bèla ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun
andrò vestì di ner
tre dì alla settimana

Tre dì farò l'amor
ai piè 'd cula montagna
bèla ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun
tre dì farò l'amor
ai piè 'd cula montagna

Cui ca l'àn fait ësta cansun
sun tre bacan ëd Biella
bèla ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun
cui ca l'àn fait ësta cansun
sun tre bacan ëd Biella

L'àn fala e l'àn cantala
al sun 'd la clarinetta
bèla ghitun cunchetta trapulinetta e bin e bun
l'àn fala e l'àn cantala
al sun 'd la clarinetta

“Cosa fai li Marium / ai piedi di quella montagna?”
“Aspetto mio marito / che arriva dalla Romagna”
“Non aspettarlo più / è morto sulla montagna”
“Se mio marito è morto / farò la penitenza
Andrò vestita di nero / tre giorni alla settimana
Tre giorni farò l'amore / ai piedi di quella montagna”
Quelli che han fatto questa canzone / sono tre buontemponi di Biella
L'han fatta e l'han cantata / al suono del clarinetto

Canto appartenente alla serie denominata del “lutto leggero” di cui anche in ‘Cantè Balè Fijette’ c’era un esempio, “El me marì l’è mort”: questo è un brano proveniente dall’alto vallone di Pramollo, presentato in una vigorosa esecuzione corale.

Collegato allo stesso tema troviamo più avanti il canto del maritino, che soprattutto nella versione in patouà (“Mè séou ’chatà ’n marì”, lato B, n. 8) ha degli elementi in comune con “Cosa fas-tu li Mariun”, e in cui compare lo stesso senso di liberazione della donna dopo la perdita del marito.

11/A POLCA

Remigio Breuza, orig. di Salza di Pinerolo – b.ta Didiero, residente a Pinasca, fraz. Castelnuovo (fisarmonica cromatica).

Abbiamo creduto di inserire in questa raccolta antologica anche alcuni brani strumentali di danze del cosiddetto “ballo liscio”, largamente diffuse in Val Chisone, e la cui penetrazione è evidente anche in Val Germanasca.

Tale penetrazione è avvenuta sicuramente in varie fasi e attraverso canali differenti: le prime danze giunsero probabilmente, a partire del secolo scorso, dalla Francia, paese a cui, come si è visto, faceva riferimento la cultura locale; a questa prima influenza si aggiunge quella esercitata dai ballabili che le prime radio trasmettevano negli anni '20-'30 che, oltre ad arrivare direttamente, provenivano per riflesso dalla vicina pianura, dove la voga di questi balli si diffuse a macchia d'olio, cancellando quasi completamente il ricordo delle danze preesistenti.

Va poi considerata la notevole mobilità dei valligiani che, sovente in giro in cerca di lavoro o per il servizio militare, erano aperti a nuove conoscenze ed esperienze, anche in campo musicale.

Quest'insieme di fattori ha agito a lungo in modo combinato, favorendo il sorgere di un repertorio in qualche modo locale, che si è andato consolidando nel tempo, e a cui abbiamo cercato di attingere, come nel caso di questa polca, tratta anch'essa dal repertorio di Falipin Breuza di Salza .

12/A MARIEZ-MOI MA MERE

Alina Bleynat – Pomaretto

Mariez-moi ma mère
ma mère mariez-moi
j'ai une maladie
j'ai une languison
j'ai une maladie – lalla
pour l'amour d'un garçon

Oh taisez-vous ma fille
ma fille oh taisez-vous
vous êtes encore trop jeune
vous n'avez que quinze ans
quand vous serez en âge – lalla
vous aurez des amants

Oh taisez-vous ma mère
ma mère oh taisez-vous
vous couchez avec mon père
en toutes les saisons
et moi je couche seule – lalla
froide comme un glaçon

Oh taisez-vous ma fille
ma fille oh taisez-vous
nous prendrons une pierre
et nous la chaufferons
fera la même chose
qu'la chaleur d'un garçon

Oh taisez-vous ma mère
ma mère oh taisez-vous
la chaleur d'une pierre
ne dure que pour un temps
mais la chaleur d'un homme
durera pour longtemps

“Sposami, madre mia / madre mia, sposami / Ho una malattia, / ho come un languore / ho una malattia / per amore di un ragazzo”

“Ma stai zitta figlia mia / figlia mia stai zitta / sei ancora troppo giovane / non hai che quindici anni / quando sarà ora / avrai degli amanti”

“Ma che dici, madre mia / madre mia, che dici? / Tu vai a letto con mio padre / in tutte le stagioni / ma io dormo sola / e al freddo, tutta gelata”

“Ma stai zitta figlia mia / figlia mia stai zitta / prenderemo una pietra / e la faremo scaldare / farà lo stesso effetto / del calore di un uomo”

“Ma che dici madre mia / madre mia che dici? / Il calore di una pietra / dura solo un momento / ma il calore del uomo / ne dura del tempo”

La più ampia raccolta di canti delle valli valdesi, quella compilata dal ricercatore Emile Tron agli inizi degli anni '60 e ancora inedita, organizzata per argomenti a seconda del contenuto dei testi, ha un'apposita sezione per i canti relativi alle "Filles impatientes de se marier" (Ragazze impazienti di sposarsi). Tanto basti per indicare la consistente presenza di canti simili a questo, spesso basati su un dialogo a botta e risposta fra madre e figlia, che ha un classico esempio, oltre a questo, nel brano conosciuto come "La chanson des filles", piuttosto diffuso in Val Germanasca.

E' questo un fenomeno dalle ovvie implicazioni sociali: era nell'ambito del matrimonio che si risolveva il destino delle ragazze, e verso questa realtà l'atteggiamento femminile è ambivalente (la ragazza impaziente e la madre che la sconsiglia), ma rassegnato, come non ci fossero altre soluzioni. Un canto analogo si conclude con queste parole, della madre:

Voilà ma fille si c'est pour cela
le mariage on te l'accordera
Et tu seras bien mère
tu seras mère à ton tour
tu auras des grandes peines
tu n'auras point de secours

Bene figlia mia, se le cose stanno così / ti concederemo di sposarti / E tu diventerai madre / diventerai madre a tua volta / vivrai in gran pena / e non avrai via di scampo

"Mariez-moi ma mère" non presenta tuttavia un quadro così pessimista e la discussione si risolve in chiave quasi umoristica con la simpatica risposta della figlia.

13/A JAN LA RIVELLO COURENTO DI ADRIEN

Augusto Tron – Rodoretto, b.ta Campo Clot (canto)

'Francis' Sanmartino – orig. di Prali Villa, residente a Pinasca, b.ta Airali (fisarmonica a piano)

Jan la Rivèllo avìo un pra
là lèngouta l' àn sià
Jan la Rivèllo avìo un pra
là lèngouta l' àn sià

L'aouro méno l'aouro féno
Jan la Rivèllo ê sënso péno
l'aouro méno l'aouro féno
Jan la Rivèllo ê sënso péno

Jan la Rivèllo avìo un chin

qu'â mouzìo neuit e matin
Jan la Rivèllo avìo un chin
qu'â mouzìo neuit e matin

A ou butavo ën la feisèllo
â fazìo uno toummo bello
â ou butavo ën la feisèllo
â fazìo uno toummo bello

Jan la Rivèllo s'ê marià
quatre fillha l'àn pillhà
Jan la Rivèllo s'ê marià
quatre fillha l'àn pillhà

Uno couso l'aoutro tallho
l'aoutro fai chapèl dè pallio
l'aoutro fai chapèl dè flour
Jan la Rivello fai l'amour | (bis)

Gian la Rivello aveva un prato / le cavallette l'han falciato / il vento porta via il fieno dal prato / Gian la Rivello è sistemato.

Gian la Rivello aveva un cane / che mungeva notte e mattina / metteva il latte in una formina / e ne faceva una bella toma.

Gian la Rivello si è sposato / quattro ragazze si è pigliato / Una cuce l'altra taglia / l'altra fa un capello di paglia / l'altra fa un capello di fiori / Gian la Rivello fa l'amore

“Jan la Rivèllo” (detto anche ‘Jan Janivèllo’ o “Jandrivèllo”, “Gian Tinivèla” nella tradizione piemontese) impersona nella fantasia popolare il tipico sempliciotto ingenuo e senza pretese: sono molto note queste strofette che molti recitano a mo’ di filastrocca, e che “Güstin” Tron, il più noto cantore della zona di Rodoretto, ci ha cantato sull’aria di una delle *courènta* che eseguiva abitualmente *Adrièn* Breuza, fisarmonicista di Salza, b.ta Didietro, scomparso alcuni anni fa, e molto popolare nella zona negli anni '40-'50.

La ‘Courènto di Adrièn’ è qui proposta nell’esecuzione di Francis’, suonatore tuttora in piena attività e dotato di notevole virtuosismo tecnico, che tende a reinterpretare le danze locali in chiave moderna, con armonizzazioni più elaborate e un uso sofisticato dei bassi con la mano sinistra.

D'altronde anche i suonatori tradizionali cercavano di sfruttare appieno le possibilità offerte dalle fisarmoniche cromatiche: di *Adrièn*, ad esempio, si ricorda la cosiddetta ‘Courènto ‘d la drujjo’, il cui *balét* si basava su passaggi effettuati sulla tastiera dei bassi.

‘Francis’ esegue comunque con una certa fedeltà all’originale questo brano, ma sentite come il suono alterna momenti di ‘piano’ a ‘crescendo’, secondo una tecnica più comune al ballo liscio.

14/A LE MATELOT DE BORDEAUX

Coniugi Bertalot (Emanuele - orig.di Prali, b.ta Corsetto / Adele Pons - orig.di Perrero, b.ta Bessé), residenti a Pomaretto

Sur le port de Bordeaux
il y a des beaux vaisseaux
les matelots qui sont dedans
hélas mon Dieu quels beaux enfants

La femme du président

son mari est absent
elle cherche un favori
pour bien se divertir
servante va me donc choisir
le matelot le plus joli

Matelot bon matelot
je veux vous dire un mot
digne de m'écouter
madame vous veut parler
oh montez en haut dans la maison
tu y feras collation

La collation d'amour
a bien duré trois jours
elle aurait encore voulu
mais lui n'en pouvait plus
les temps est beau pour m'en aller
madame rendez-moi mon congé

Matelot si tu t'en vas
tu diras bien mal de moi
à l'ombre de mon mari
tu t'es bien diverti
tiens cent écus ceci est pour toi
et reviens une autre fois

Par son chemin faisant
trouva le président
lui dit d'un ton hardi
président vous êtes ici
oh président mon président
connaissez-vous cet argent

Ce que tu dis marinier
veux-tu donc le répéter
veux-tu répéter ici
les paroles que tu as dit
je les répète assez souvent
après l'hiver vient le printemps

Le matelot s'en va sur l'eau
chantant les airs nouveaux
à l'ombre de ces cornus
qui ont les yeux cousus
vive les dames de Bordeaux
qui ont bien payé le matelot
vive les dames de Bordeaux
qui ont bien payé le matelot

Nel porto di Bordeaux / ci sono delle belle navi / e i marinai che sono a bordo / Dio mio, che bei ragazzi !

La moglie del presidente / (suo marito è assente) / è in cerca di un favorito / per potersi divertire / “Serva, vammì un po’ a cercare / il più bello fra i marinai”

“Marinaio, buon marinaio / ho una cosa da dirle / si degni di ascoltare / la signora le vuol parlare. / Salga su in casa / farà colazione”

La colazione d’amore / è durata tre giorni / lei avrebbe ancora voluto / ma lui non ce la faceva più / “Col bel tempo me ne devo andare / signora, mi lasci in libertà”

“marinaio, se te ne vai / parlerai male di me / alla faccia di mio marito / ti sei ben divertito / tieni, cento scudi, son per te / e ritorna un’altra volta”

Strada facendo / trovò il presidente / gli disse con fare insolente / “Eccola qui, presidente / oh presidente, mio presidente / lo conosce questo denaro ?”

“Come dici, marinaio / vuoi ripetere ? / Vuoi ripetere subito / le parole che hai detto ?” / “Le ripeto abbastanza spesso / dopo l’inverno vien la primavera”

Il marinaio se ne va sull’acqua / cantando stornelli nuovi / alla faccia di quei cornuti / che hanno gli occhi bendati / Viva le dame di Bordeaux / che han ben pagato i marinai

E’ un canto giunto a noi fin dalla costa atlantica, presso cui sorge il porto di Bordeaux, e che risulta conosciuto in diverse regioni della Francia.

Può sembrare singolare che in una zona di montagna si canti una canzone di mare, ma non è questo l’unico caso: più di un brano locale infatti ha come protagonista un marinaio, dalla ‘Chanson d’un marinier’, anch’essa di stampo boccaccesco (il ritornello dice “Par ma foi il me faut bien cent sous / pour passer la nuit avec vous” – in fede mia, darei cento soldi / per passare la notte con lei), a quella intitolata ‘Matelot, le roi des eaux’ (Marinaio, re delle acque).

Non bisogna dimenticare, d’altronde, che parte dell’immigrazione diretta in Francia si rivolgeva verso la costa mediterranea, soprattutto a Marsiglia, dove questo genere di canti doveva essere ben diffuso.

15/A TIROU LIROU PAN GRATA’ – Courènto

Carlo Ferrero – orig. di Perrero, b.ta Pomarat, residente a Pomaretto (canto)

Vittorio Daviero – Perosa Argentina, loc. Baisa (fisarmonica cromatica)

Tû’ lî jouve ‘n paradî
toutta lâ fillha ën la furmì
tû’ lî jouve ‘n bel toc pan
toutta lâ fillha ‘d merdo ‘d can

Tirou lirou pan gratà
Toutta lâ fillha lâ fan pecà
tû’ lî jouve ‘n paradî
toutta lâ fillha ën la furmì

(bis)

Tû’ lî jouve ‘n bel toc pan
toutta lâ fillha ‘d merdo ‘d can
tû’ lî jouve ‘n veire ‘d vin
toutta lâ fillha ‘d merdo ‘d crin

Tirou lirou pan gratà
Toutta lâ fillha lâ fan pecà
tû’ lî jouve ‘n paradî
toutta lâ fillha ën la furmì

(bis)

Tutti i ragazzi in paradiso / tutte le ragazze alle formiche / a tutti i ragazzi un bel pezzo di pane / a tutte le ragazze merda di cane

Tiru liru pan grattato / tutte le ragazze fan peccato / tutti i ragazzi in paradiso / tutte le ragazze nelle formiche
A tutti i ragazzi un bel pezzo di pane / a tutte le ragazze merda di cane / a tutti i ragazzi un bicchiere di vino / a tutte le ragazze merda di maiale

Tiru liru pan grattato / tutte le ragazze fan peccato / tutti i ragazzi in paradiso / tutte le ragazze nelle formiche

Testo che esprime un atteggiamento di derisione e disprezzo nei confronti delle donne, e che ha avuto forse origine da una filastrocca infantile. Esso ben rientra, comunque, nell'ambito delle tipiche parole delle *courènta*, che quasi sempre riflettono una mentalità maschile, che talvolta, come in questo caso, si rivela apertamente antifemminista.

La *courènto* era già contenuta in 'Canté Balé Fijette', sotto il titolo di 'Courènto vöida', ma in un'esecuzione differente, in tempo di 2/4; questa, in 6/8, è la versione più comune, personalizzata con alcune variazioni da Vittorio Daviero, un fisarmonicista cieco, che suona queste danze con uno stile e una cadenza veramente esemplari.

16/A LES FILLES DE MASSEL

Elsa Rostan – Pomaretto

A Massel il y a des filles
des filles en grande quantité
elles sont en grande quantité
elles sont dans la misère
elles se veulent marier
oh oui ma mère

Mère ma bonne mère
mes beaux jours s'en vont en coulant
mes beaux jours s'en vont en coulant
oh quel dommage
voudriez-vous prendre un amant
qui soit du village

Oh ma fille soyez sage
les amants vous viendront voir
les amants vous viendront voir
de ville en village
il viendront vous demander
en mariage

Elle n'a pas fini de dire
le galant est arrivé
le galant est arrivé
bonsoir ma mie
ouvrez donc votre porte
je vous en prie

Mie douce mie
quitteriez-vous votre pays
quitteriez-vous votre pays

pour venir dans un autre
mon pays n'a que des rochers
envers le vôtre

Mon pays n'a que des pierres
le soleil s'en défait pas (*)
le soleil s'en défait pas
non plus la lune
tout galant à marier
cherche fortune

La fortune que je cherche
c'est la fille d'un vigneron
c'est la fille d'un vigneron
une jolie blonde
j'aimerais mieux ses amitiés
que tout le monde

(*) in altre versioni, "le soleil n'y touche rien"

A Massello di ragazze / ce n'è in grande quantità / in grande quantità / e nella miseria /che si vogliono sposare / "Proprio così, mamma"

"Mamma, cara mamma / i giorni più belli volano via / i giorni più belli volano via / oh che peccato ! / Che, lo vorresti come marito / un ragazzo di qui ?"

"Figlia mia, abbi pazienza / i pretendenti verranno a cercarti / verranno cercarti / di paese in paese / verranno a chiederti / in moglie

Ancora non ha finito di parlare / che il galante è arrivato / il galante è arrivato / "Buona sera, amica mia / apri la porta / ti prego"

"Amica cara / lasceresti il tuo paese / lasceresti il tuo paese / per un altro ?" / "Il mio paese non ha che rocce / a confronto del tuo"

"Qui ci sono solo pietre / e il sole non se ne cura / Il sole non se ne cura / e nemmeno la luna / tutti i ragazzi da maritare / cercano fortuna"

"La fortuna che io cerco / è la figlia di un vignaiolo / è la figlia di un vignaiolo / una bella bionda / il suo amore lo preferisco / a tutto il mondo"

Vale il discorso fatto prima a proposito di "Mariez-moi ma mère": qui al desiderio di sposarsi si aggiunge quello di cambiar vita, e per lasciare la povertà del paese natio non c'è altra scelta per la ragazza che trovare un marito disposto a portarla via.

Questo non è comunque un canto di origine locale: il riferimento a Massello è solo indice della tendenza comune al mondo popolare ad avvicinare in qualche modo i canti alla propria realtà territoriale; in altre versioni che abbiamo ritrovato su cahiers della zona di Riclaretto e Prali il verso iniziale dice "A Marseille" o "Par ici il y a des filles" ("A Marsiglia" o "Da queste parti ragazze ce ne sono"). Sulla stessa melodia si canta la canzone della "bocagère", la storia dell'incontro della "abitante dei boschi" con un soldato reduce dalle campagne napoleoniche.

17/A COURENTO

Eligio Castino – Perosa Argentina (clarinetto)

Luigi Lageard – Perosa Argentina (fisarmonica a piano)

Attilio Paiolo – Villar Perosa (basso tuba)

Questa *courènto* appare un po' come una variazione di quella con cui iniziava "Cantè Balè Fijette": è normale che da uno spunto iniziale i suonatori sviluppino più di una *courènto*, modificando anche solo parzialmente la linea melodica di partenza.

18/A SIRE LE ROI

Augusto Tron – Rodoretto, B.ta Campo Clot

Sire le roi s'en va-t-à la cour
c'est pour saluer ses dames
la première qu'il a rencontré
lui a ravi son âme

Sire le roi lui a demandé
qui est cette dame si belle
un beau marquis lui a répondu
oh sire c'est ma femme

Mon beau marquis tu es bien mieux que moi
d'avoir une femme si belle
je te le jure dessus ma foi
je couch'rai avec elle

Le beau marquis lui a répondu
avec un ton d'arrogance
si vous fussiez autre que roi
je voudrais la vengeance

Mon beau marquis tu parles bien hardi
contre le roi de France
je te ferai hors de la cour
exiler de la France

Sire le roi fit passer un édit
de toute part de la France
celui qui chantera la chanson
mourira sur la potence
celui qui chantera la chanson
mourira sur la potence

Il re sua maestà va alla corte / per salutare le sue dame / la prima che ha incontrato / gli ha rubato il cuore
Il re sua maestà ha chiesto / "Chi è questa dama così bella?" / Un bel marchese gli ha risposto / "Sire, è mia moglie"
"Mio bel marchese, tu stai meglio di me / con una moglie così bella / ti giuro, in fede mia / che andrò a letto con lei"
Il bel marchese gli ha risposto / con tono arrogante / "Se voi non foste il re / vi chiederei soddisfazione"
"Mio bel marchese / parole così insolenti / contro il re Francia? / Io ti farò esiliare / dalla corte e dalla Francia"
Il re sua maestà fece diffondere editto / in ogni parte della Francia / "Chi canterà questa canzone / morirà sulla forca"

E' forse il canto di origine più antica di questa musicassetta, conosciuto in Francia col titolo "Le roi a fait battre tambour" (Il re ha fatto rullare il tamburo), e che "Gustin" ha imparato da "Bar' Jacop d' lâ Rimà", Giacobbe Balma della borgata Rimas di Rodoretto, notissimo cacciatore e cantore della metà di questo secolo.

Il canto è anche contenuto nella raccolta di canti valdesi di Emile Tron con il titolo "La belle marquise" (La bella marchesa) in una versione più simile a quella francese, che si conclude con la morte della marchesa, divenuta amante del re, avvelenata da un mazzo di fiori donatole dalla regina gelosa. Bar' Jacop invece terminava il canto con un finale po' a sorpresa e non privo di humor.

1/B SUR LE PONT DE NANTES

Aldo Richard – Prali, b.ta Giordano

Dessus le pont de Nantes
tout en m'y promenant
j'ai rencontré une fille
la voulant caresser
la justice de Nantes
m'a rendu prisonnier

Quand la belle n'a su
que son amant fut pris
elle s'habille en page
en postillon joli
dans la ville de Nantes
la belle s'y rendit

Quand la belle n'a été
devant la prison
madame la geôlière
aurais-je la permission
d'aller visiter mon frère
qui est dedans la prison

Par votre belle grâce
allez-lui donc parler
mais n'y restez pas guère
avec ce prisonnier
car d'ici à un quart d'heure
on vient le visiter

Quand la belle n'a été
dedans la prison
quitte tes habits quitte
tiens les miens les voici
dessus mon cheval monte
et sauve-toi d'ici

Comment me sauverai-je
moi qui suis connu partout
mais tiens la tête basse
les yeux modestement
en rentrant dans la ville
marche comme le vent

Au bout d'un quart d'heure
le juge est arrivé
il a condamné la belle
à pendre ou à brûler
sur la place de Nantes
un beau jour de marché

Quand la belle n'a été
au troisième échelon
monsieur de la justice
auriez-vous la raison
de faire mourir une fille
sous l'habit d'un garçon

Si vous étiez une fille
faites-le nous savoir
oui je suis une fille
d'un étranger pays
j'avais peur d'être prise
j'ai bien changé d'habit

Dedans la place de Nantes
l'on fit partout crier
que personne n'y entre
l'on veut la visiter
je me moque des juges
et des bonnets carrés
mais moi par mon adresse
j'ai mon amant sauvé

Sul ponte di Nantes /mentre passeggiavo / ho incontrato una ragazza / La volevo accarezzare / e la giustizia di Nantes / mi ha messo in prigione
Quando la bella viene a sapere / che han preso il suo amico / si veste da paggio / da elegante postiglione / nella città di Nantes / la bella è arrivata
Quando la bella fu / davanti alla prigione / “Signora carceriera / posso avere il permesso / di far visita a mio fratello / che è in prigione ?”
“Per i suoi modi gentili / la lascerò entrare / ma non si fermi molto / da quel prigioniero / perché fra un quarto d'ora / andranno da lui”
Quando la bella fu / dentro la prigione / “Togliti i vestiti / prendi i miei, tieni, eccoli / sali sul mio cavallo / e mettiti in salvo”
“Come posso salvarmi ? / Tutti mi conoscono” / “Tieni la testa bassa / gli occhi rivolti a terra / entrando in città / corri come il vento”
Un quarto d'ora dopo / arriva il giudice / Ha condannato la bella / a morire impiccata o bruciata / sulla piazza di Nantes / un bel giorno di mercato
Quando la bella fu / al terzo gradino / “Signor giudice / avrebbe il coraggio / di far morire una donna / vestita da uomo ?”
“Se lei è una donna / ce lo faccia sapere” / “Sì, sono una ragazza / di un paese straniero / avevo paura di essere presa / e mi sono travestita”
Sulla piazza di Nantes / ovunque si diede l'annuncio / “Che nessuno entri / mentre lei viene ispezionata / “Io me la rido dei giudici / e dei loro berrettoni / io, con la mia astuzia / ho salvato l'uomo che amo”

Splendido canto narrativo tratto anch'esso, come “Meunier”, dalla raccolta di canzoni di Jean-Pierre Richard, padre di Aldo, dove è trascritto col titolo di “Une fille qui a sauvé son amant” (Una ragazza che ha salvato il suo innamorato). Anche qui compare il tema del travestimento, a cui si è già accennato prima.

Nella zona di Prali abbiamo raccolto un altro canto simile a questo, che inizia col verso “Mon pauvre amant soldat infortuné” (Il mio povero innamorato soldato sfortunato): in questo caso i soldati che conducono alla fucilazione la ragazza travestita scoprono l'inganno quando lei si lascia cadere sulle spalle i lunghi capelli bruni.

2/B POLCA

Eligio Castino - Perosa Argentina (clarinetto)

Luigi Lageard - Perosa Argentina (fisarmonica a piano)

Attilio Pairolo – Villar Perosa (basso tuba)

La polca è il ballo che più si avvicina alla *courènto*, e che probabilmente ha in qualche modo influenzato la danze locali, provocando soprattutto una certa accelerazione nel ritmo: la polca si suona infatti in tempo di 2/4, come molte *courènta*, e per un profano non è semplice distinguere un ballo dall'altro, ascoltandone solo l'esecuzione strumentale.

E' interessante osservare, a proposito delle *courènta*, che possono essere in 2/4 o in 6/8, e che i ballerini, generalmente, non avvertono il cambiamento di tempo. A seconda dei suonatori, addirittura, la stessa *courènto* può essere eseguita in tempi differenti, come avviene per la "Courènto del cucu", che forse è quella di cui si ricordano il maggior numero di varianti, o come nel caso di "Tirou lirou pan gratà" citato in precedenza.

La polca qui registrata è eseguita in modo trascinate dal trio Castino/Lageard/Pairolo, e si presenta su tre tonalità differenti e alternate, come è usanza per il ballo liscio: molto bello il gioco fra clarinetto e fisarmonica che si rispondono e quasi si rincorrono nel secondo inciso.

3/B OH CHE BEL PIASI' – Courènto

Emanuele Barus – Prali Ghigo

Oh che bel piasì
fé l'amur a la bërgera
oh che bel piasì
la bërgera 'nsema a mi

La bërgera s'la pajassa
e 'l bèrgé ca la strapassa
oh che bel piasì
la bërgera suta a mi

Oh che bel piacere / far l'amore con la pastora / oh che bel piacere / la pastora insieme a me
La pastora sul letto di paglia / e il pastore che la strapazza / oh che bel piacere / la pastora sotto di me

Courènto cantata, il cui testo licenzioso prelude alla "Rampio", di cui avevamo riportato parte delle parole in "Canté Balé Fijette". Sulla medesima melodia si canta anche la *courènto* "Oh Gigin bel bel", dal testo altrettanto audace:

Oh Gigin bel bel
ti la gabia ti la gabia
oh Gigin bel bel
ti la gabia mi l'üsél

Mi l'üsél lu dovru ancora
ti la gabia a 't va 'n malura
oh Gigin bel bel
ti la gabia mi l'üsél

Oh Gigin bel bello / tu la gabbia e io l'uccello / Io l'uccello lo uso ancora / a te la gabbia va in malora / Oh Gigin bel bello / tu la gabbia, io l'uccello

4/B LA RAMPIO – Courènto

Aldo Richard – Prali, b.ta Giordano (“semitoun”)

Il “semitoun” o fisarmonica diatonica è un po’ l’antenato della fisarmonica attuale e lo strumento base per l’esecuzione delle *courènta* tradizionali, che su di esso sono nate, o a cui sono state adattate dalla generazione di suonatori in attività fra la prima e la seconda guerra mondiale. Ci pareva quindi significativo inserire almeno un brano di “semitoun” eseguito da Aldo Richard che, pur non suonando da oltre trent’anni, ha ripreso in mano lo strumento e dopo un po’ di prove è riuscito a tirar fuori questa originale versione de “La rampio”, una delle *courènta* più conosciute nelle valli.

5/B LE PREMIER JOUR DE L’AN

Coniugi Bounous (Ugo Bounous e Lidia Gallian) – San Germano Chisone

Le premier jour de l’an
il nous faut partir
pour Pra Pounsoun aller secourir
quelle douleur extrême
il nous a tous fallu quitter
sans pouvoir parler
sans pouvoir rien dire
il nous a tous fallu quitter
sans pouvoir parler

A Pra Pounsoun étant arivà
Jan Jaque Beux nouz à saluà
Judit e sa Maria
Sandre dâ Sarèt e Jaqué Rouchoun
e Jaqué Rouchoun
Janin ‘d la Nouvarea
Sandre dâ Sarèt e Jaqué Rouchoun
e Jaqué Rouchoun

La primma boumba qu’ilh à tirà
aval al Plan ilhe l’ à toubà
brisant lâ muralha
brisant lâ muralha ‘d Loui Coustantin
Jan Pière Maourin
e Janin ‘d la Gamba
brisant lâ muralha ‘d Loui Coustantin
Jan Pière Maourin

Fillha dâ Plan
plourà pâ votri amant
qui van trouvâ lâ fillha ‘d Vivian

î soun pâ fidèle
(î mërìttèn pâ) d'àse plourà
nhanca èrgrètà
î soun pâ fidèle
î mërìttèn pâ d'àse plourà
nhanca èrgrètà

Il primo giorno dell'anno / ci tocca partìre / per portare soccorso a Pra Ponson / che gran dolore ! / Tutti
abbiam dovuto partìre / senza poter parlare / senza poter dire niente
Arrivati a Pra Ponson / Gian Giacomo Beux ci ha salutato / con Giuditta e la sua Maria / Sandro del Sarèt / e
Giacomino Rochon / e Giacomi Rochon / Giovannino della Novarea
La prima bomba che hanno tirato / giù a Piano Maurin è caduta / abbattendo le mura / abbattendo le mura di
Luigi Costantino / Gianpiero Maurin / e Giovannino della Gamba
Ragazze di Piano Maurin / non piangete i vostri innamorati / che vanno a trovare le ragazze di Vivian / non
sono fedeli / non meritano di essere pianti / e nemmeno rimpianti / non sono fedeli

Si tratta di un canto francese di carattere militaresco (“Le siège de Besançon” – L’assedio di
Besançon) adattato scherzosamente alla realtà locale da un certo Travers della borgata Sagna di San
Germano.

Le varie persone nominate nel canto sono veramente esistite, e le località citate si incontrano nella
strada che nell’inverso della Val Chisone da San Germano porta a Inverso Pinasca, e sono riportate
nella cartina all’inizio dell’opuscolo.

Il testo originale in francese era il seguente:

Le premier jour de l’an
il nous faut partir
pour Besançon aller secourir
quelle douleur extrême
il nous a tous fallu quitter
sans pouvoir parler
sans pouvoir rien dire
il nous a tous fallu quitter
sans pouvoir parler

A Besançon étant arrivés
les canonniers nous ont salué
et la gendarmerie
l’infanterie et les dragons
et nos escadrons
la cavalerie
l’infanterie et les dragons
et nos escadrons

La première bombe qu’ils ont tiré
sur place d’armes elle est tombée
brisant leurs murailles
brisant remparts et bastions
brisant leurs maisons
brisant leurs murailles
brisant remparts et bastions
brisant leurs maisons

Pleurez fillettes vos amants
qui sont dedans le régiment
dans ces demi-lunes
oh sans savoir s'ils en sortiront
de ces bastions
de ces demi-lunes
oh sans savoir s'ils en sortiront
de ces bastions

Le prince Charles se retira
disant que la France a des bons soldats
disant qu'ils sont diables
oh s'ils attaqueront l'enfer
malgré Lucifer
malgré sa malice
oh s'ils attaqueront l'enfer
malgré Lucifer

(Il primo giorno dell'anno ci tocca partire / per portare soccorso a Besançon / che grande dolore ! / Tutti
abbiamo dovuto partire / senza poter parlare / senza poter dire niente
Arrivati a Besançon / gli artiglieri ci hanno salutato / e la gendarmeria / la fanteria e i dragoni / e i nostri
squadroni / la cavalleria
La prima bomba che hanno tirato / sulla piazza d'armi è caduta / abbattendo le loro mura / abbattendo difese
e bastioni / abbattendo le loro case
Piangete ragazze i vostri innamorati / che sono nel reggimento / dietro quelle mezze lune / senza sapere se
usciranno / da quei bastioni / da quelle mezze lune
Il principe Carlo si ritirò / dicendo "Che soldati ha la Francia" / dicendo "Che diavoli ! / Attaccherebbero
l'inferno / anche contro Lucifero / e le sue astuzie")

6/B LE JOLI BIANC PANIER

Giorgio Pons – Massello, b.ta Grangia Didiero

J'ai trouvé une bergère
qui dormait tranquillement
tout doucement je lui ai touché
son milatou milatou milagauche
tout doucement je lui ai touché
son joli la li son joli la la
son joli tout blanc panier

Aussitôt elle se réveille
galant vous êtes un imprudent
l'est de m'avoir ainsi touché
mon milatou milatou milagauche
de m'avoir ainsi touché
mon joli la li mon joli la la
mon joli tout blanc panier

Mais ne dites pas ces choses
moi je suis un riche marchand

si j'achète quelque chose
je le paie argent comptant
ne t'ai-je pas toujours payé
ton milatou milatou milagauche
ne t'ai-je pas toujours payé
ton joli la li ton joli la la
ton joli tout blanc panier

Mon panier n'est pas à vendre
ni pour de l'or ni pour de l'argent
c'est un don de ma grand-mère
qui m'a fait dernièrement
en me disant de toujours garder
son milatou milatou milagauche
en me disant de toujours garder
mon joli la li mon joli la la
mon joli tout blanc panier

Ton grand-père et ta grand-mère
sont des vieux moineaux
qui te veulent faire faire
ce qui n'ont pas fait eux premièrement
et ils n'ont pas toujours gardé
leur milatou milatou milagauche
et ils n'ont pas toujours gardé
leur joli la li leur joli la la
leur joli tout blanc panier

Ho trovato una pastorella / che dormiva tranquillamente / pian pianino le ho toccato / il suo milatou milatou
milagauche / pian pianino le ho toccato / il suo bel lilalì il suo bel lillà / il suo bel panier bianco
Subito lei si risveglia / “Galante, sei un imprudente / a toccare in questo modo / il mio milatou milatou
milagauche / a toccare in questo modo / il mio bel lilalì il mio bel lillà / il mio bel panier bianco”
“Ma non dire queste cose / a me che sono un ricco mercante / se io compro qualche cosa / la pago in denaro
contante / Non ti ho forse sempre pagato / il tuo milatou milatou milagauche / non ti ho forse sempre pagato /
il tuo bel lilalì il tuo bel lillà / il tuo bel panier bianco ?”
“Il mio panier non è in vendita / nemmeno a pagarlo oro o argento / è un dono che mia nonna / mi ha fatto
recentemente / dicendomi di avere sempre cura / del mio milatou milatou milagauche / dicendomi di avere
sempre cura / del mio bel lilalì del mio bel lillà / del mio bel panier bianco”
“Tuo nonno e tua nonna / sono dei furboni / e vogliono che tu faccia / quel che proprio loro non han mai fatto
/ perché mica hanno avuto sempre cura / del loro milatou milatou milagauche / mica hanno avuto sempre
cura / del loro bel lilalì de loro bel lillà / del loro bel panier bianco”

Un canto semplice e divertente che non presenta problemi di interpretazione particolari. Il caso della pastorella esposta alle tentazioni e alle ‘avances’ dei forestieri di passaggio, pronti a pagare in contanti, è molto frequente nei canti locali, a partire dalla notissima “Belle rose du printemps”. Le “bergères” sanno quasi sempre cavarsela, comunque.

7/B COURENTO DI BOVILE

Albino Breuza – orig. di Perrero, fraz. Chiabrano, residente a Pomaretto (fisarmonica a piano)

Pietro Demar – orig. del Veneto, residente a Perosa Argentina (mandolino)

Carlo Ferrero – orig. di Perrero, b.ta Pomarat, residente a Pomaretto (canto)

D' lâ Peirouna a Granja ai Vroc
toutta lâ fillha toutta lâ fillha
d' lâ Peirouna a Granja ai Vroc
toutta lâ fillha van â trot

La lei van lei pasën lei touërnën
la lei van lei pasën lei touërnën
d' lâ Peirouna a Granja ai Vroc
toutta lâ fillha van â trot

(bis)

Da Peirone alle Grange ai Vrocchi / tutte le ragazze tutte le ragazze / da Peirone alle Grange ai Vrocchi /
tutte le ragazze vanno al trotto / Loro ci vanno, passano, tornano / loro ci vanno, passano, tornano / da
Peirone alle Grange ai Vrocchi / tutte le ragazze vanno al trotto

Abbiamo recuperato per l'occasione una registrazione, effettuata all'inizio degli anni '60 da Carlo Ferrero, di "Bin' 'd Chabrans", notissimo suonatore ora non più in attività, ma che era una vera e propria celebrità locale intorno alla metà del secolo. La qualità della registrazione è ovviamente piuttosto scadente, ma ci pareva importante ricordare questo fisarmonicista, che qui esegue una *courènto* di ambiente locale, il cui testo descrive l'andirivieni delle ragazze di Bovile che fanno la spola su e giù per le tre borgate principali della zona, i Vrocchi, un po' il capoluogo, sede della chiesa del paese, le Grange, quella di mezzo, e, un po' sopra, Peirone.

8/B ME SEOU 'CHATA' 'N MARI'

Sorelle Ilda e Liliana Tron – orig. di Rodoretto, b.ta Campo Clot, residenti a Pomaretto

Më séou 'chatà 'n marì
e l'ài pagà sinc lioura
chantons le rossignolin
më séou 'chatà 'n marì
e l'ài pagà sinc litura

L'ài mandà abialâ
ma l'aigo l'ërbëlavo
chantons le rossignolin
L'ài mandà abialâ
ma l'aigo l'ërbëlavo

Mi lou vouliou fërmâ
ma maire lou pousavo
chantons le rossignolin
mi lou vouliou fërmâ
ma maire lou pousavo

Mi lou vouliou ploûrâ
ma lou rire m'ëscapavo
chantons le rossignolin
mi lou vouliou ploûrâ
lou rire m'ëscapavo

Mi vouliou fâ lou deulh
ma lou roû mē plaïo
chantons le rossignolin
mi vouliou fâ lou deulh
ma lou roû mē plaïo

Mi son comprata un marito / e l'ho pagato cinque lire / Cantiamo l'usignolo
L'ho mandato a bagnare i campi / ma l'acqua lo trascinava via
Lo volevo fermare / ma mia padre lo spingeva via
Lo volevo piangere / ma mi scappava da ridere
Volevo portare il lutto / ma mi piaceva il rosso

Canto conosciuto in molte versioni diverse, e comune alla tradizione popolare di vari paesi, che in *patouà* si canta sulla melodia di "Chantons le rossignolin", un brano che era inserito in "Canté Balé Fijette" nella versione ricordata da Giorgio Pons.

L'abbiamo raccolto anche da Emanuele Barus di Prali Ghigo, col seguente testo:

Mē séou fait un sandrîn
dui soldi a mē coûtavo
chantons le rossignolin
mē séou fait un sandrîn
dui soldi a mē coûtavo

L'ài mandà avivâ lou fieuc
a s'ê quermâ lâ braia

L'ài mandà lavâ
e l'aigo l'èmpourtavo

Mi lou vouliou chavâ
Ma maire lou pousavo

Mi son fatta un 'omettino' / mi costava due soldi
L'ho mandato ad accendere il fuoco / si è bruciato i calzoni
L'ho mandato a lavare / ma l'acqua lo portava via
Volevo tirarlo fuori / mia madre lo spingeva

E' forse il caso a questo punto di osservare che il *patouà* nei canti viene usato molto poco, e per lo più in funzione dissacrante nei confronti di brani preesistenti, che vengono modificati in chiave grottesca. E' il caso di "La bèllo a la fënëtro" e "Le premier jour de l'an", ma anche per "Mē séou 'chatà 'n mari" vale lo stesso discorso. "Chantons le rossignolin" è infatti un canto di natura tragica sulla morte di due innamorati infelici, e la sua melodia dall'incedere lento e accorato non si adatta certo a un testo in cui alla protagonista non va di piangere il marito morto annegato perché le scappa da ridere.

9/B LE PETIT HOMME

Alma Pascal – orig. di Salza di Pinerolo, residente a Pomaretto

Mon père m'a donné un mari

grand Dieu quel homme quel petit homme
mon père m'a donné un mari
grand Dieu quel homme qu'il est petit

Dans mon lit je l'ai mis
grand Dieu quel homme quel petit homme
dans mon lit je le perdis
grand Dieu quel homme qu'il est petit

Je trouvai mon mari rôti
grand Dieu quel homme quel petit homme
je trouvai mon mari rôti
grand Dieu quel homme qu'il est petit

Dans une assiette je le mis
grand Dieu quel homme quel petit homme
dans une assiette je le mis
grand Dieu quel homme qu'il est petit

Le chat le prit pour une souris
grand Dieu quel homme quel petit homme
le chat le pris pour une souris
grand Dieu quel homme qu'il est petit

Oh chat oh chat c'est mon mari
grand Dieu quel homme quel petit homme
oh chat oh chat c'est mon mari
grand Dieu quel homme qu'il est petit

Mio padre mi ha dato un marito / mio Dio che uomo, che omettino / mio padre mi ha dato un marito / mio Dio che uomo, com'è piccolo !
Me lo son messo nel letto / nel letto l'ho perduto
Ho trovato mio marito arrostito
L'ho messo in un piatto
Il gatto l'ha preso per un topo
Ehi, gatto! E' mio marito, quello!

La versione in francese del canto precedente è una filastrocca che racconta una storia un po' differente, ma altrettanto simpatica.

10/B BOUREO DI PRALI

Emilio Peyrot – Prali Ghigo (fisarmonica a piano)

Questa *bouréo* pare conosciuta solo nella zona di Prali, e presenta caratteristiche che la differenziano dalle *bouréa* diffuse a Salza e Riclaretto, e inserite nelle musicassette precedenti. Vi si può individuare una parte introduttiva, in 2/4, in cui le quattro coppie di ballerini si dispongono di fronte due a due, in modo da poter iniziare la *bouréo* vera e propria. Il tempo passa quindi in 6/8 e le coppie che si fronteggiano iniziano a danzare alternativamente; lo scambio dei cavalieri avviene durante lo stacco, in cui gli accordi "strappati" della fisarmonica corrispondono ai passi dei ballerini che si incrociano per cambiar dama.

Questo in estrema sintesi: pare questa la forma antica di *bouréo* che prevede un momento separato dalla danza in coppia per lo scambio dei ballerini tra una ripresa e l'altra del ballo.

La esegue Emilio Peyrot, conosciuto come "Miléttou", rimasto oggi il più anziano suonatore di Prali, un tempo molto richiesto alle nozze e alle feste dei coscritti, ma che ha sospeso da tempo l'attività, pur senza rinunciare a suonare ogni tanto in ambito familiare.

Di lui si ricorda un episodio curioso: nel primo dopoguerra incise a Torino forse il primo disco di *courènta* della zona, da inviare in America agli emigrati dalle valli nella Carolina del Nord, che avevano costituito la città di Valdese, e non volevano perdere i contatti con le tradizioni locali.

11/B COURENTO

Vittorio Daviero – Perosa Argentina, loc. Baisa (fisarmonica cromatica)

Una courènto poco conosciuta, della zona di Perosa. Vittorio Daviero ricorda che il testo diceva: "Ti dame da bèivi / sun pa 'n privi e gnanca 'n frà" (Tu dammi da bere / non sono un prete e nemmeno un frate).

12/B PELEGRIN VEN DA SEN GIACU

Emanuele Barus e Emilio Peyrot – Prali Ghigo

Pelegrin ven da Sën Giacu
ohilà tuchila pa
pelegrin ven da Sën Giacu
ohilà tuchila pa
ven da Sën Giacu a pié 'l pèrdun
patin e pateno patin e patun
ven da Sën Giacu a pié 'l pèrdun
patin e pateno patin e patun

Sa l'è 'ncuntrase cun 'na fijëtta
ohilà tuchila pa
e ca l'avìa dui bei capun
patin e pateno patin e patun

'Sti capun sun lì da vendi
ohilà tuchila pa
sun pèr purtéje al me padrun
patin e pateno patin e patun

Al vost padrun purtéine dijauti
ohilà tuchila pa
e 'n po' pi bei e 'n po' pi bun
patin e pateno patin e patun

Mi l'èi piala 'nt üna brasaja
ohilà tuchila pa
e l'ài campala 'nt ël büsun
patin e pateno patin e patun

L'ài campaje le faude 'n testa
ohilà tuchila pa
e la camisa a l'ërbüfun
patin e pateno patin e patun

Sa l'è pasaje 'na vejassa
ohilà tuchila pa
e cos che i feve brüt purcun
patin e pateno patin e patun

Sun 'n camin che i fas la paga
ohilà tuchila pa
e i fas la paga di dui capun
patin e pateno patin e patun

Se füssa 'n po' pi giuvna
ohilà tuchila pa
e i na pierìa cò mi 'n pëssiun
patin e pateno patin e patun

Sicume i sun vejassa
ohilà tuchila pa
e mi 'm la gratu cun j ungiun
patin e pateno patin e patun

Pellegrino viene da San Giacomo / ohilà non toccarla / è andato a San Giacomo a pregare Dio / patin e pateno patin e patun
Ha incontrato una ragazzina / che aveva due bei capponi
“Quei capponi sono in vendita ?” / “Son da portare al mio padrone”
“Al tuo padrone portane altri / un po' più belli e un po' più buoni”
L'ho presa fra le braccia / e l'ho spinta in un cespuglio
Le ho tirato su la gonna / e le ho rivoltato la camicia
E' passata una vecchiaccia / “Cosa fate, brutti porconi ?”
“Le sto dando la paga / le do la paga per i due capponi”
“Se fossi un po' più giovane / ne prenderei un pizzico anch'io.
Ma siccome sono una vecchiaccia / io me la gratto con gli unghioni”

Un canto diffuso in tutto il Piemonte, che Barbo Manuél ha imparato durante il periodo di leva da un commilitone di Pinerolo, e ha portato a Prali: lo canta insieme a suo nipote, il fisarmonicista Emilio Peyrot, e i due tradiscono un certo imbarazzo quando si tratta di cantare le parole poco edificanti dell'ultima strofa, al che la registrazione finisce con una risata generale.
E' uno dei pochi canti in piemontese diffusi in Val Germanasca, dove questa lingua è parlata poco, e non senza qualche difficoltà dalla gente del posto, abituata ad esprimersi in *patouà*.

13/B VALZER

Remigio Breuza – orig. di Salza di Pinerolo, b.ta Didietro, residente a Pinasca, fraz. Castelnuovo (fisarmonica cromatica)

Forse uno dei ballabili in 3/4 più antichi della zona, di probabile origine francese: lo suonava Bar' Falipin Breuza colo suo *semitoun*, e in effetti i passaggi della melodia ben si adattano ad essere eseguiti con la fisarmonica diatonica.

I valzer concepiti per i *semitoun*, o ad esso adattati, sono in genere più semplici di quelli di origine più recente e privi di incisi in tonalità diverse dalla principale (i cosiddetti “trii”): lo strumento infatti va suonato in tonalità obbligate e si basa su una scala di note più limitata di quella disponibile nelle fisarmoniche cromatiche o a piano.

14/B MON PERE ME MARIE

Coniugi Jahier (Vitale Jahier – orig. di Perosa Argentina / Ida Poet – orig. di Perrero, fraz. Traverse), residenti a Pomaretto

Mon père me marie
contre ma volonté
il m’a donné un homme – il a
de soixante ans passés

Et moi n’en ai que quinze
je passe mal mon temps
et moi n’en a que quinze – hélas
et je languis souvent

Le premier soir des noces
avec lui vais coucher
il m’a tourné l’épaule – hélas
et moi d’l’autre côté

Je me suis endormie
sur le bord de mon lit
et quand je me réveille – hélas
j’entend sonner minuit

La tête à la fenêtre
j’ai vu mon bel ami
qui jouait les aubades – hélas
des enfants sans souci

Pour qui sont ces aubades
monsieur dites-le moi
elles sont pour vous la belle – hélas
vous plaît-il de m’ouvrir

Des femmes mariées
n’ont plus besoin d’amis
mais il faut qu’elles aient – hélas
un peu plus de souci

Mio padre mi marita / contro la mia volontà / mi ha data in moglie a un uomo – eh già / di sessant’anni passati

E io non ne ho che quindici / e passo male i miei giorni / e io non ne ho che quindici – ahimè / e son sempre negli affanni

La prima notte di nozze / con lui vado a dormire / mi volta le spalle – ahimè / e io sola dall’altra parte

Mi sono addormentata / sul bordo del letto / e quando mi risveglio – ahimè / sento suonare mezzanotte

Affacciata alla finestra / ho visto il mio innamorato / che suonava le serenate – ahimè / dei giovani spensierati

“Per chi sono queste serenate? / Mi dica, signore” / “Sono per lei, mia bella – ahimè / la prego, mi faccia entrare”

Le donne sposate / non han più bisogno di amici / ma bisogna che abbiano – ahimè / qualche pena in più

Il testo di questo triste canto, che la signora Poet ha imparato dalla madre, è stato ripreso dal libretto allegato al disco “Vieilles chansons des Vallées Vaudoises” (Vecchi canti delle valli valdesi), basato sulle ricerche effettuate in collaborazione con Emile Tron dal Prof. Federico Ghisi, che ha anche curato gli arrangiamenti dei brani, riproposti per voce solista (soprano), e dieci strumenti classici.

Il disco è del 1963, ed evidentemente si ispira alle sperimentazioni del compositore ungherese Bela Bartòk, che analoghe ricerche svolse nella sua terra nei primi decenni del ‘900, rielaborando i canti e le danze nel linguaggio della musica “colta”. L’operazione del Prof. Ghisi è certamente discutibile, ma interessante, e denota la volontà di valorizzare questo patrimonio musicale, che questi primi ricercatori, privi dei mezzi tecnici oggi disponibili, hanno raccolto e catalogato con impegno esemplare, trascrivendo a mano, ovviamente, parole e melodia dei canti.

Il tema della “malmariée” è molto comune, e un canto analogo, della zona di Pramollo e dallo stesso titolo, era già contenuto in “Canté Balé Fijette”.

15/B GIGIN S’E ROUT LA MACHOUIRA COURENTO DEL PREIVI INNAMURA’

Carlo Ferrero – orig. di Perrero, b.ta Pomarat, residente a Pomaretto

Eligio Castino – Perosa Argentina (clarinetto)

Luigi Lageard – Perosa Argentina (fisarmonica a piano)

Attilio Paiolo – Villar Perosa (basso tuba)

Gigin s’è rout lâ machoüira
â po papi mâchâ
Gigin s’è rout lâ machoüira
la tètò p’lí brousé
Gigin s’è rout lâ machoüira
â po papi mâchâ
lalirètto – aouso Ninètto
la tètò p’lí brousé

Gigin s’è rotto le mascelle / non può più masticare / Gigin s’è rotto le mascelle / a testa in giù nei rododendri
/ Gigin s’è rotto le mascelle / non può più masticare / lalirètto – alza Ninetta / a testa in giù nei rododendri

Sulla melodia di questa *courènto* si canta solitamente in piemontese la storia del “prèivi innamorà”, di cui alcuni ricordano anche dei versi in *patouà*: il prete incontra tre ragazze sedute in un prato, e le invita ad accompagnarsi con lui; accetta la più giovane, l’unica libera, in cambio di cento scudi, ma quando riceve il denaro salta sul cavallo del prete e scappa via, e l’uomo che la insegue cade e finisce all’ospedale, dove lo nutrono di pane pesto, mentre la belle se la spassa all’osteria.

La melodia, contraddistinta dall’intercalare “laliretta – ausa Ninetta” ha avuto larga diffusione, soprattutto in pianura: quella registrata dal sig. Ferrero è una versione strettamente locale, che si riferisce a un incidente avvenuto nel 1929 a questo “Gigin”, un minatore delle gallerie di Malzas a Prali, originario del Canavese.

16/B INNO DEL POZZO GALLERIA FONTANE

Augusto Tron – Rodoretto, b.ta Campo Clot

E' il venticinque maggio
che il pozzo è perforato
di settantaquattro metri
l'è di profondità

Auguriamo agli operai
della miniera Fontane
e alle gallerie
buona prosperità

Con la macchina e l'ingegno
si è vinto la natura
la roccia l'era dura
pure si è perforà

Auguriamo agli operai
della miniera Fontane
e alle gallerie
buona prosperità

Con la forza della pompa
che aspirava l'acqua
quella del ventilatore
aria per respirar

Auguriamo agli operai
della miniera Fontane
e alle gallerie
buona prosperità

Canto locale, composto da Giacomo Barral della borgata Serrevecchio ("Sèrvélh"), fra Rodoretto e Salza, in occasione dell'inaugurazione di una nuova galleria della miniera di Fontane, ora non più in attività, intorno al 1915.

Bar' Jaqqe era uno dei tanti poeti popolari che un tempo ricordavano gli avvenimenti locali più significativi componendo strofe ora celebrative ora scherzose, a seconda delle circostanze, e che talvolta venivano tramandate, come in questo caso.

17/B PERLETTE

Enrichetta Ferrier – Perrero, b.ta Frairia

Perlette si se lève
deux heures avant le jour
Perlette si se lève
deux heures avant le jour
deux heures avant le jour

Son père lui demande
Perlette qu'avez-vous
son père lui demande
Perlette qu'avez-vous
Perlette qu'avez-vous

J'ai un grand mal de tête
lara lara lara
j'ai un grand mal de tête
et un grand mal de dents (*)
et un grand mal de dents

Pleurez pas tant Perlette
lara lara lara
pleurez pas tant Perlette
nous vous marierons
nous vous marierons

Avec le fils d'un prince
lara lara lara
avec le fils d'un prince
ou le fils d'un baron
ou le fils d'un baron

Je veux pas ni fils de princes
lara lara lara
je veux pas ni fils de princes
ni de fils des barons
ni de fils des barons

Je veux mon ami Pierre
lara lara lara
je veux mon ami Pierre
qui est dans la prison
qui est dans la prison

Tu auras pas ton ami Pierre
lara lara lara
tu auras pas ton ami Pierre
car nous l'avons pendu
car nous l'avons pendu

Si vous avez pendu mon ami Pierre
lara lara lara
si vous avez pendu mon ami Pierre
pendez-nous tous les deux
pendez-nous tous les deux

(*) oppure "et un grand mal d'amour"

Perlette si alza / due ore prima dell'alba

Suo padre le chiede / “Perlette, che cos’hai ?”
“Ho un gran mal di testa / e un gran mal di denti”
“Non piangere, Perlette / noi ti sposteremo
Col figlio di un principe / o il figlio di un barone”
“Io non voglio figli di principi / e nemmeno di baroni
Voglio il mio amico Pierre / che è in prigione”
“Non avrai il tuo amico Pierre / perché l’abbiamo impiccato”
“Se avete impiccato il mio amico Pierre / impiccate anche me”

La versione francese della notissima “Fiore di tomba”, che in Italia ha avuto esiti diversi e ha dato origine di recente alla famosa “Bella ciao”; il canto potrebbe idealmente proseguire con la ragazza che chiede di essere sepolta insieme all’amico Pierre, sulla tomba si planteranno rose e fiori, che passerà sentendone il profumo si ricorderà di questo amore infelice, ecc....

Il canto è molto diffuso in Francia col titolo di “Pernette”; va notato che quasi tutti i brani in francese qui inclusi risultano conosciuti anche oltralpe, sintomo dello scambio intenso intercorso fra queste due aree.

“Perlette” è cantata con intensità dalla sig.ra Ferrier: in questo caso davvero si può parlare di “interpretazione”, e l’esecuzione rivela appieno le qualità espressive del canto solista femminile. Ascoltate a questo proposito anche “M’han tagliato i miei biondi capelli”.

18/B COURENTO

Remigio Breuza – orig. di Salza di Pinerolo, b.ta Didietro, residente a Pinasca, fraz. Castelnuovo (fisarmonica cromatica)

Courènto che è nel repertorio di quasi tutti i fisarmonicisti locali. Vittorio Daviero la chiamava “Courènto di Prali”, per indicarne forse l’origine in Val Germanasca.

19/B LES VOLEURS

Stefano Rostan – Prali, b.ta Pomieri

Nous sommes vingt-cinq ou trente
tous des voleurs ensemble
et moi le gouverneur
le maître des voleurs

Première volerie
que j’ai fait dans ma vie
au château isolé
je m’en suis allé voler

Je suis entré dans une chambre
oh mon Dieu qu’elle était grande
j’ai vu là cents écus
j’y ai mis la main dessus

Je suis entré dans une autre
elle était pleine d’étoffes
d’étoffes et de manteaux
la charge de trois chevaux

Puis je suis allé-s-à Nantes
avec ma marchandise à vendre
à vendre à débiter
à l'heure du marché

Les messieurs de la Grenoble
avec leurs grandes robes
et leurs bonnets carrés
me sont venus juger

S'ils m'ont jugé-s-à pendre
oh mon Dieu quelle sentence
me pendre à me brûler
à l'heure du marché

Quand j'ai été sur la potence
j'ai regardé la France
j'ai vu mes compagnons
à l'ombre d'un buisson

Rosignolin sauvage
qui parle à tout language
va dire à mes compagnons
que je ne suis plus larron

Va dire à mon père
et aussi à ma tendre mère
que je ne retourne plus
car je suis un enfant perdu

Siamo in venticinque o trenta / ladri tutti quanti / e io il comandante / il capo dei briganti
La prima ruberia / che ho fatto in vita mia / in un castello isolato / a rubare sono andato
Sono entrato in una stanza / Dio mio, com'era grande ! / ho visto cento scudi / e ho allungato la mano
Sono entrato in un'altra / era piena di stoffe / di stoffe e di mantelli / il carico di tre cavalli
Poi sono andato a Nantes / con la mercanzia da vendere / da vendere capo a capo / un giorno di mercato
I signori di Grenoble / con le loro grandi toghe / e le berrette quadre / mi son venuti a giudicare
Mi han condannato a morte / che sentenza, mio Signore ! / bruciato e impiccato / un giorno di mercato
Quando sono stato sulla forca / ho guardato verso la Francia / ho visto i miei compagni / all'ombra del
fogliame
Usignolo selvaggio / che parli a ogni linguaggio / va' a dire ai miei compagni / che non sono più un ladro
Va' a dire a mio padre / e alla mia cara madre / che loro figlio è perduto / e non tornerà più

Veramente notevole la struttura narrativa di questo canto, che riesce in poche strofe a condensare l'esistenza e la tragica morte del protagonista.

Non c'è nella tradizione locale un vero e proprio filone di canti che ricordano le avventure di fuorilegge o banditi di strada, come avviene nei paesi anglosassoni. Una certa diffusione, testimoniata dai testi riportati sui *cahiers* locali, hanno tuttavia i canti dedicati a Louis Mandrin, famoso malvivente francese, bruciato sul rogo a Valence nel 1755, e la cui banda imperversò nel Delfinato e nel Lionese a quell'epoca.

Gli eroi della tradizione valdese sono d'altra parte figure positive, che anche ponendosi al di fuori della legalità ufficiale, agiscono in nome di principi morali superiori, e sono additati come esempio ai fedeli.

20/B MANNHO JANNO - Courènto

Mannho Catrino Refour – orig. di Perrero, b.ta Crô, residente a Perrero, b.ta Serre Giors

Tralarà sèntou flairâ
Mannho Janno raio
planto la vinnho 'nt â jardin
chavo lou vin ënt â tupin
tralarà sèntou flairâ
Mannho Janno raio

Tralarà che puzza sento / zia Giovanna ha una perdita / pianta la vigna nel giardino / tira il vino nel pentolino
/ tralarà che puzza sento / zia Giovanna ha una perdita

Concludiamo così come abbiamo iniziato, con un brano interpretato dalla più anziana delle informatrici, di oltre 90 anni di età. E' uno dei testi che si cantavano sulla melodia di una courènto molto popolare, detta anche "Guitin" (v. "La bello vigno" – lato B, n. 2), e che in altre versioni ricordava il violinista Jan dë l'Eirëtto (zona di Riclaretto), che col suo "viouloun / fazio balâ tû' lî couioun".